

## EPIFANIA DEL SIGNORE

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

Giunti a Gerusalemme da un imprecisato Oriente, i magi domandano dove sia *il re dei Giudei che è nato*. Il racconto di Matteo appare molto succinto e sbrigativo; va subito al punto; non precisa a chi fosse rivolta quella domanda, e neppure come i Magi una domanda giustificassero tanto strana. Da chi essi avevano saputo che era nato il re dei Giudei? Dalla stella? Ma una stella non parla; come avevano capito che proprio quello era il messaggio della stella? E soprattutto, chi erano poi questi personaggi misteriosi? A tutte queste domande il racconto laconico non risponde. Esso concentra subito il suo interesse sul punto essenziale: i pagani chiedono a Gerusalemme di dar conto del suo re e messia.

Il racconto dei Magi è come una parabola, che anticipa il senso intero della vicenda di Gesù. Venuto per raccogliere i figli di Gerusalemme, egli fu da Gerusalemme rifiutato e il suo messaggio raggiunse in fretta i popoli stranieri. Essi cercano di avere notizia più precise di Lui a Gerusalemme, ma furono delusi. Per entrare in questo messaggio essenziale del testo è però utile cercare di immaginare la sua genesi. Cerco in tal senso di interpolare il racconto troppo laconico con alcune ipotesi verosimili circa la sua origine.

A Gerusalemme vengono molti cercatori di Dio, provenienti in specie dall'Oriente. Quella volta alcuni di loro sentono parlare della recente nascita del Messia. È una chiacchiera che circola tra la gente; magari quelle notizie sussurrate sono un'eco del racconto dei pastori. Per avere spiegazioni, è facile immaginare che essi si rivolgano agli esperti: non ad Erode, ma anzi tutto ai sacerdoti del tempio, o forse agli scribi, ai molti maestri della Legge che affollavano le sinagoghe di Gerusalemme. Si sa come vanno le cose in questi casi: quello che è sussurrato nelle strade e negli angoli più nascosti della città arriva in fretta all'orecchio del Re; c'è sempre qualcuno zelante che va a raccontarlo, per acquistare meriti presso il re.

Forse anche per questo motivo, per il fatto cioè che la notizia gli arriva di seconda mano, Erode molto si agita. Sa bene di non essere il vero Re di Gerusalemme; non è della casa di Davide; la sua autorità è sospetta presso gli scribi. Anche per questo vive in stato di perenne allarme. Anche allora, prima d'aver capito nulla di quel che si diceva, si mette in difesa. E come fece? Anzitutto s'informa.

Chiese a quelli del mestiere, sacerdoti e scribi: dove deve nascere il Messia. Gli rispondono subito e con precisione: a Betlemme. Tutti conoscono a memoria la Bibbia intera; non hanno difficoltà a ricordare la pagina di Malachia che parla di Betlemme come del capoluogo di Giuda da cui uscirà il Messia. Che cosa serve a Erode sapere questo? Come si fa a trovare un re bambino a Betlemme? In fretta capisce che deve parlare direttamente con i Magi. Avrebbe preferito non farlo, per non esporsi, per non dover spiegare i motivi del suo interesse. Ma deve rassegnarsi a sentirli, e lo fa.

Li chiama in segreto, finge di volere adorare il bambino, si fa dire *con esattezza* il tempo nel quale la stella è apparsa. Poi *li invia* a Betlemme. La formula suona ironica; i Magi verità non hanno alcun bisogno d'essere inviati; sarebbero in ogni modo andati a Betlemme. Ma i potenti hanno fissazioni come questa: nulla deve succedere se non su loro ordine. Non soltanto i potenti, d'altra parte, tutti noi

abbiamo spesso questa sciocca presunzione, di istruire gli altri a proposito di ciò che ignoriamo. Erode dà istruzioni ai Magi.

*Informatevi accuratamente*, raccomanda. Torna questa fiducia feticistica nei confronti dell'informazione. Così accade in genere a tutti i tiranni: per tenere tutto sotto controllo, pensano che l'essenziale sia essere sempre informati di tutto. Accade non soltanto ai tiranni che siedono in trono, ma anche a chi siede su seggi più modesti. Molti, tiranni nel loro spirito, non possono sopportare nulla che accada senza che loro lo sappiano. Per questo sono sempre in cerca di informazioni.

Oggi in particolare questa fiducia maniacale nell'informazione pare malattia diffusa. Si perde molto tempo per informarsi su tutto quello che succede sulla terra, e il rischio è quello che neppure ci si accorga delle cose che accade presso di noi, che sono poi anche le cose più importanti. Le cose che accadono vicino a noi sono quelle che accadono nel nostro animo, e insieme quelle che accadono in cielo; tra questi due generi di accadimenti c'è un legame stretto.

I Magi dunque cominciano ad essere stanchi di questa città strana, che ha paura di tutto e vuol essere informata di tutto. Non erano stupidi; senza bisogno che alcuno li informasse, capivano che alla base di tanto affanno era la paura. Se ne vanno in fretta dalla città inaffidabile; appena usciti, tornano a vedere la stella già contemplata al suo sorgere. E al vedere la stella provano una *gioia grandissima*. Il segno del cielo parla una lingua più chiara e affidabile rispetto a tutte quelle delle informazioni raccolte dagli esperti sulla terra. La stella li conduce fino al bambino e alla madre, o lo adorano.

Naturalmente tornano per un'altra strada: *avvertiti in sogno*, dice il vangelo, che vuol dire avvertiti da un angelo, avvertiti ancora una volta dal cielo, perché della terra, della città incollata alla terra non ci può proprio fidare.

*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce*: così il profeta aveva raccomandato a Gerusalemme, la città santa. Le parole del profeta non avevano colpito l'attenzione degli scribi; nelle Scritture essi cercavano soltanto notizie; sulle raccomandazioni e le promesse sorvolavano; in genere sorvolavano su tutte le parole rivolte precisamente al lettore; esse apparivano ai loro occhi come soltanto poesia; con la poesia non si governa il mondo. In tal modo le Scritture tutte erano diventate per loro una cosa molto terrena; il libro era interessante per le informazioni, per i documenti storici, per le notizie geografiche, per le date e per i nomi; della Parola di Dio non vedevano traccia in esso. Così appare fino ad oggi per la gran parte la ricerca erudita condotta sulle Scritture.

*Ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni*. I nostri occhi verso dove sono girati, al cielo o alla terra? Cerchiamo informazioni, oppure cerchiamo messaggi dal cielo? Difendiamo il nostro presente, oppure cerchiamo il futuro del Re appena nato? E a quelli che vengono da lontano e ci interrogano a proposito della nostra fede che cosa rispondiamo? Ci lasciamo prendere dalla paura e li rimandiamo agli esperti? oppure sappiamo dire con franchezza quello in cui crediamo, o in cui almeno cerchiamo di credere? Il Figlio di Maria ci liberi da ogni paura, ci renda disponibili per i suoi messaggi, e ci renda poi anche capaci d'essere – come la stella – messaggeri di una gioia grandissima per i fratelli.